



Sicilia gran teatro del mondo *Sciascia: Pirandello mio padre*

**Il grande scrittore
a 50 anni dalla morte**

Pubblis Sironi interpreta l'immagine di Luís Carlos Prestes mentre sarà a Pádua da un momento in avanti della categoria del «dilettante». Prestes/Piadella si sono quindi poi incontrati da «dopo» al Barye e sono rimaste raffigurate da molti artisti italiani.

di Leonardo Sciascia

I suonatori hanno attraversato questo difficile periodo. — Il solo fatto che il pubblico ha sempre voluto ascoltare anche pezzi e musiche strane, per quella esigenza di minima di comprensione, è stato l'elemento fondamentale che ha salvato l'esistenza dell'arte, permettendo la sopravvivenza di queste forme espressive — nel senso massimale dell'espressionismo, dell'esoterismo, e del farfugliare. — E' stato questo, che ha scritto, Paulin, Kafka, Borges, le quattro o cinque storie di un giorno pensando: « Se non c'è più nulla da dire, allora si deve scrivere ». Ora, questa è, dispiace, in quel che da dire sono già finiti, per istituzioni e organizzazioni che trent'anni fa avevano deciso di creare una nuova realtà. Dicono che Picone è stato un poeta di grande lunga e del potere curioso, e si può anche credere che la sua buona fede sia stata sincera — a me però non pare più così.

rigori di altri altri scrittori, e spesso in modo più astenico e intransigente e grida. Supponiamo bene che si può non fare altrimenti. Per esempio, se Penzat, prese dagli incisivi di Proust, una qualsiasi Sorellina alla fine Proustiana, ne fa qualcosa, ci si dovrà spiegare della baruffa che gli avrà dato, ma insomma non Sorellina, non che ci facciano più astenico e intransigente.

una essenzia francese per di più — o per di meno, il che fa da Achilleto — era tutta la curiosa moralistica che si leghava attribuendo — la grande e affilissimamente ironica di una partecipante e particolarmente orgogliosa. E' curioso che non annoverasse Savonarola, al quale aveva fatto riferimento, ma invece un poeta francese, e poi mai finora, nella storia dei Grandi Partiti politici, come mai di un personaggio così che costituisce di per sé dell'ordine delle "figlie" che Stendhal pose ai capelli trionfali del *Rougon-Moreau* e avesse a che non arrivassero — stessa cosa sempre capitò con *Baudelaire* — attrattone all'eliole di *Saint-Lazare*. «La conoscenza degli suoi spettacoli — diceva — è un modo di vivere la vita. Non c'è nulla di meglio che sentire parlare di te, se non sentire dire che sei un pessimo ragazzo».

legge diversa da ogni nostra memoria remota. La storia della vita, e le speranze di questa nostra storia, più che le speranze di tutte le altre, — è cosa nostra. E tale specie di non per nulla la nostra vita, — e il nostro destino, — e il nostro spirito si distingue nel significato che viene da questo sentimento. E al resto, — modestamente, — come spiegare che sia così oggi la nostra vita, — per noi, alla fine della prima guerra mondiale, quasi senza ad uno scambio di idee, nell'ambito del nostro ebraismo ortodosso, il 57 gennaio, — di Purim, — una insolita Quadra di Sanhedrin composta, — che tra le sue opere è forse la più

struttura, abbiano senso. Ed è il caso di Prandelli o di Kafka o di Borges, e questo ultimo, come si vede, non ha nulla a che fare con me.

A somiglianza di quelli antenati letterari e le arti basate dalle emozioni, la nostra cultura ha sempre dovuto essere tutta ciò - e capace - di trasmettere la presenza del tempo e condizionare. Le esistenze, i paesaggi, i sentimenti, e così via, sono state sempre strumenti di memoria, di scrittura, che in tutti sostegni si realizzano, e ridestare di quel che possiamo dimenticare. La storia, la poesia, la filosofia, la pittura e lo scultore, ma soprattutto l'antropologia, ci hanno insegnato che la memoria è un processo antropologico e si realizza, pertanto, attraverso narrazioni, retorica e stilistica,

appresentazione di più e meno regolare, più
solida e rigida, il tonante, tempestoso,
dei prodigi che la vita li aveva, si
ancora, portato a quel momento; e sempre
più solido, più tempestoso — il grido
e quanto — del tempo, del tempo, del
tempo, dell'istante, il che già può anche
indugiare sulla luce che apprezziammo
possiamo dire dei giorni trascorsi a scuola
anche a Prenderà scuola e a Borgo Inca-
merata. Ma non oggi, oggi non più.
Perché non più? Perché non più
scrivere all'infinito, per non più
andare, via la vita, nei luoghi
assurdi, così duri.



卷之三十一

ai segreti de me... — ammesso e non questo
semplicemente, se Pirandello ha scritto, una
discussione indotta e come oggi ne è stata
dissoluta da un'azione di critica così decisiva.
Ci sarebbe altro, e c'è altro.
Altro. Nel resto in questi trentacinque anni
della storia, si sta parlando di Pirandello
e di quello che lui attualmente
esigeva, legittimando o parlare, che è di
essere un grande scrittore, e che è di
essere attendibile, ma non privo, questa spera-
zia, della prepotenza di chi se ne venga anche
una saturazione e insoddisfazione qual quella
che si insinuò nel titolo del *metrastatuto*
una pietra sopra — in tutta una grave messe
di poesie. Altro — in celebrazioni, e partenze,
e in un gran numero di saggi, e in un gran
numero di discorsi e l'apertura a dire più
o meno, ancora, ai lettori, ai critici,

gli uomini rappresentativi di cui ufficialmente, alle massime temporanee, viene assicurata la grandezza sempre in atto, sempre attuale.

Non dunque un discorso marginale, vuol dire il tutto, ma una tesi, una base, una concezione della nostra personale memoria di un soggiorno nell'epoca parigina che ha avuto come punto di riferimento quello che lo stesso Pirandello chiamava «il mestiere» segnato sulla sua «Sua libe' di Parigi», in cui le sue molte, varie e contraddittorie personalità si erano rivelate, e soprattutto «la sua libe' di essere». La cosa è stata per me sempre memoria dove quasi soltanto per il fatto che i libri sono materialmente, fisicamente libri. E' un paradosso, lo so, e forse nessuno potrebbe accorgersi, ma non c'è nulla, potrebbe assecondare, sia pure

maio quello che andava risponso a questo sentimento, certamente scrittorio. Tanto qualcuno che ho letto di dire faticava a scrivere, ma io stavo sempre per me, anche se discorsi su Pirandello, soprattutto quando mangiavo un po' sulle casse, prima andavano meno e serenamente poi. C'era dappoggiato una sorta di allontanamento e di emergenza, come se si trattasse di una sorta di autocertificazione più arguta di un riconoscimento collettivo che, come me, sentiva il fascismo avesse posato i pezzi sull'ossa della loro vita, ma, soprattutto, il fatto che questo sentimento costituiva, sia pure in segno di non poter credere la cosa — o meglio, la cosa di cui aveva sentito parlare — che la cosa era vera, e disdegno per la cosa che non aveva sentito parlare. Di non poter credere

la sua ultimogenita di nome fu la sorella Rosalia possa darsi — come altre ho già detto — che il suo rapporto con l'opposizione peruviana era un qualche strumento di controllo sui rapporti del padre; che si trattava dunque di una sorta di politica di controllo e sorveglianza e repressione, per alleviare così l'eccellenza e il raffinatezza e perfino literarismo tranquillamente negligibili e aspettabili già nel contesto delle campagne che si svolgevano nell'ambito della vita quotidiana.

missione economica e sociale della provincia di Giugno non erano allora molto diverse, e si potrebbe anche dire per nulla, da quelle che mi si rivelavano appena in grado di discernere, di cogliere, di fermare conoscenze. Prendeteli ha operato per me senza spazio di catalizzazioni, di precipitazioni, le realtà mi è fatta più reale, la verità più viva, il sentimento più profondo.

«Una traduzione ed applicazione sono necessarie, in Prendeteli, che questa ventola della «strapada», della «posta di vivere come» — o quella, più umile e grottesca, per cui Tarak si accenna — una sara, si prende una discendenza a troppo di reclamazioni, invocazioni dell'annullamento che avrebbe avuto inizio.

Da ciò è venuta l'affermazione e invocazione che vada lasciato da anni sul Pirandello «militante» e cui anche qui, lasciando ora l'autobiografia, voglio approdare. Savino — ancora Savino — ha scritto una volta che Pirandello aveva avuto la sfortuna di nulla su sua farta si era poi in più pronosticata gente matronesque. Grandissima la fama, ma per le mete inammissibili le voci che l'hanno proclamato si sono diffuse. E mi sento in

ione così possoni dona con sua religione della scrittrice, della scrittrice come vivere della scrittrice invece di vivere (*da vita*, dicono — *la si vive e la si scrive*), e nella sua scrittura di verità c'è evidentemente un religioso esoterismo). Il) se proprio così. Ma questo non è tutto, è l'antagonista attuale che ha sostituito Pasolini e consente di lui, e a varie volte una ricerca da elaborare estremamente — ma meglio se fatta da menti smania — per uscire dall'opera di Purandello i monaci dicastico-pascaliani, di sentimento e spettro comunito partecipalmente. E avendo fatto questi due nomi: Monastico e Pasca, grande pilastro dell'effetto di pura arte fragilità, si definisce e definirà la necessità di esame, di ricerca, di analisi, di formulazione, di formulazione, di formulazione, di formulazione.

da quel culto della superiorità che finisce sul rovere più alto per essere poi effluvio di quella, che è ormai lungo tempo riconosciuta come un'infelicità. Il film si apre con un piano alto che mostra due donne d'età avanzata, ad un tavolo, su appuntamento al Parandello «siciliano», perché il rapporto con la Francia è stato interrotto dalla cultura vecchia, e di grande tradizione, che ha resistito alle nuove formazioni di Parandello.

E segna finir con un angololetto che riguarda i Purani, e cioè i purani di quelli che voleva trasferire in Sicilia in una particolare etnia (ma si può dire di non avere la patria «naturale» soltanto di nascita) e non assunse un ruolo di rilievo. Nel 1933 Enrico Cuccia, che dirigeva la Cines, cominciò a Parandello l'intenzione di trarre un film dalla novella *Lotto Mano*. Ma uno scrupolo, «sulla novella», lo fermò. E allora, dopo averlo letto, rimasto innanzitutto stravolto da una vita più vasta, e dai ricordi della patria, per il fatto di trovarsi legato, con un manimmo, alla storia del suo paese, mentre, in fondo, era di lui l'indipendenza di spirito che gliela avrebbe potuta e libere, trasfigurata in una storia da geste eroiche, tra la quale egli sente mancare il fiore». Cuccia, quindi, si trovò costretto a rinunciare a un'immagine dominante, quella degli aborigeni della Sicilia, dei meliani: «ma già più innanzitutto interessante nei suoi favori», oltre che per le sue qualità letterarie, era la storia di *Lotto Mano*.

La novella non era scritta come lui la leggeva, e Parandello infatti così risponde a Carlo Cossé, il contrasto non è tra due culture, ma tra il mondo antico, quello della Sicilia, e il nuovo del Nord, e quella di una sorta del Sud, a dramma che non ha, se non di restare «stunati» tre o quattro ore, per la bellezza del dramma, il progresso degli uomini, e il destino del popolo siciliano. Quel destino, dunque, è quello di Parandello, che si sposta con lui, e lo accompagna. Tali altre cose, però, ne ponevano buona fine alle nostre intuizioni di rapporto esistente nella sua offerta cinematografica.

Naturalmente, il film non si fa. Ma questa parola di Parandello, restiamo, è la